

MONITORAGGIO DE *QUOTIDIANO DI PUGLIA*

a cura di Enrico Guerrieri*

Esito del monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 30 marzo 2026

M. Partipilo, *La giustizia tra riforma e politica*, in *Quotidiano di Puglia*, 29 gennaio 2026, 1 e 27.

L'articolo si sofferma sul «carattere partitico» assunto dalla consultazione referendaria che parrebbe acuire il conflitto di lunga durata tra potere politico e magistratura. L'autore ricostruisce le differenti argomentazioni del “Sì” e del “No”, evidenziando i limiti argomentativi e la frammentazione del dibattito promosso sia dal fronte politico che da quello della magistratura, elementi che parrebbero confermare un «dato certo», il limitato coinvolgimento dell'elettorato. In conclusione, vengono segnalate le futuribili ricadute politiche dell'esito referendario nel particolare contesto politico pugliese, dal momento che «il Csm dovrà esprimersi su Emiliano».

M. Caione, *Cintioli: «La riforma è a tutela dei cittadini non contro i giudici»*, in *Quotidiano di Puglia*, 30 gennaio 2026, 7.

L'intervista sviluppa una lettura favorevole della riforma, presentata come intervento «pensato per i cittadini» e non come misura ostile alla magistratura: il referendum è qualificato come momento di «chiarimento democratico». Il Prof. Cintioli individua nel correntismo «una patologia del sistema» che ha inciso sulla sua credibilità ed il meccanismo del sorteggio viene indicato come strumento idoneo «a spezzare meccanismi di cooptazione consolidati». La riforma viene, perciò, descritta come intervento sul funzionamento del CSM «senza comprimere l'indipendenza dei giudici», rivendicando un «riequilibrio tra i poteri dello Stato».

R. Grassi, *Grosso: «Non usiamo questa Costituzione come se fosse una clava»*, in *Quotidiano di Puglia*, 30 gennaio 2026, 7.

L'intervista esprime una critica netta alla riforma, evidenziando come referendum sia inserito in un quadro di «tensione istituzionale crescente». Il Prof. Grosso avverte che la Costituzione non può essere «utilizzata come una clava», bensì rappresenta un «sistema di garanzie e contrappesi» da preservare. Il meccanismo del sorteggio è giudicato «una risposta

* Dottorando di ricerca in Diritto costituzionale – Università del Salento.

semplificistica» che indebolisce la rappresentatività e centrale è il riferimento alla «asimmetria tra poteri elettivi e non elettivi». La riforma è, in questi termini, letta come espressione di «una deriva punitiva» nei confronti della magistratura.

Redazione, *Scontro tra magistrati e Nordio davanti al presidente Mattarella*, in *Quotidiano di Puglia*, 31 gennaio 2026, 6.

L'articolo ricostruisce il confronto istituzionale andato in scena durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio difende la riforma sostenendo la necessità di «un riequilibrio tra i poteri dello Stato» e di un superamento delle attuali distorsioni dell'ordinamento giudiziario. Di segno opposto la posizione della magistratura associata, che richiama il valore costituzionale dell'autonomia e dell'indipendenza, denunciando il rischio di un intervento che «incide sulla separazione dei poteri». Lo scontro riflette una frattura profonda sul significato costituzionale della riforma e del referendum annunciato.

R. Grassi, *Leonardo Leone de Castris «Non consideriamo la magistratura ostacolo fastidioso»*, in *Quotidiano di Puglia*, 1 febbraio 2026, 5.

L'articolo riferisce l'intervento del procuratore generale di Bari Leonardo Leone de Castris durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Bari, svoltasi presso la Corte d'appello. Secondo quanto riportato, il Procuratore generale respinge la rappresentazione della magistratura come fattore di intralcio all'azione politica e richiama il ruolo istituzionale della funzione giudiziaria, rammentando «il contributo della magistratura alla lotta contro il terrorismo e la criminalità». L'articolo colloca tali dichiarazioni nel quadro di un confronto che richiede, nelle parole del magistrato, il rispetto di regole condivise e di un equilibrio tra poteri, tenendo a mente che «il magistrato non può essere una figura popolare».

R. Grassi, *Alfredo Mantovano «Confronto civile prima e dopo il voto. Non è l'apocalisse»*, in *Quotidiano di Puglia*, 1 febbraio 2026, 5.

L'articolo riporta le dichiarazioni, nell'ambito dell'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte d'appello di Napoli, del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano sul «metodo» del confronto pubblico in vista del referendum. Mantovano riconosce che «è fin troppo ovvio che ci siano visioni differenti», ma richiama l'esigenza che il confronto pubblico resti entro limiti di correttezza, invitando a mantenere un confronto civile prima e dopo il voto e, al contempo, a ridimensionare letture allarmistiche degli effetti della riforma.

F. Sorrentino, *I magistrati ai politici: «Volete le mani libere». La replica: frasi infelici*, in *Quotidiano di Puglia*, 1 febbraio 2026, 2.

L'articolo ricostruisce il confronto sviluppatosi sul referendum, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario a Bari. Al centro del dibattito le posizioni espresse dal presidente della Corte d'Appello di Bari, Franco Cassano, che ha manifestato riserve tanto sul metodo quanto sul merito della riforma, richiamando, tra l'altro, il mancato coinvolgimento del Parlamento e le modalità di composizione degli organi di autogoverno. Di segno opposto la replica del viceministro della giustizia Francesco Paolo Sisto, che ha qualificato tali osservazioni come una presa di posizione nei confronti dell'Esecutivo, rivendicando la natura strutturale della riforma e la sua finalizzazione all'interesse dei cittadini. Nel medesimo contesto sono state espresse valutazioni critiche anche dal procuratore generale Leonardo de Castris e da Roberto d'Auria, in rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura.

F. Sorrentino, *Scontro sulla riforma, «Toni troppo accessi cittadini penalizzati»*, in *Quotidiano di Puglia*, 2 febbraio 2026, 4.

L'articolo riporta i commenti espressi dal Prof. Pierluigi Portaluri (Università del Salento) e dal Prof. Giuseppe Trisorio Liuzzi (Università degli Studi di Bari) in merito ai recenti dibattiti sorti durante le inaugurazioni dell'anno giudiziario presso i palazzi di giustizia di Bari e Lecce. Il primo evidenzia come il dibattito sul referendum abbia «cambiato pelle», dagli iniziali confronti sul merito si è passati ad un innalzamento dei toni che, inevitabilmente, sta provocando una «polarizzazione e radicalizzazione della situazione». Diversamente, il secondo riconduce il dibattito nella «normale dialettica democratica» che connota temi di tale rilevanza, sottolineando come l'importante sia «convincere le persone a votare» e ricordando la responsabilità dei media a non esasperare il confronto.

R. Tanisi, *La qualità del giudice non deriva dalla legge*, in *Quotidiano di Puglia*, 2 febbraio 2026, 1 e 4.

L'articolo è incentrato sui contenuti della campagna referendaria. L'autore afferma che separare le carriere, «peraltro già oggi di fatto separate», «servirà a ben poco», poiché terzietà e imparzialità «non stanno in un testo di legge», ma attengono alla persona del giudice e alla sua professionalità. In secondo luogo, viene contestata l'idea secondo cui il sorteggio possa risolvere il correntismo, richiamando precedenti storici e osservando che non si può «buttare via il bambino con l'acqua sporca». L'autore critica, inoltre, la rappresentazione secondo cui «i giudici non pagano mai», ricordando i dati sulla giustizia disciplinare. «Il rischio della riforma, nel suo complesso, è che, alla fine, autonomia e indipendenza della magistratura ne escano, se non eliminate, sensibilmente ridimensionate».

M. Partipilo, *Il referendum sulla giustizia e il doppio peso sugli elettori*, in *Quotidiano di Puglia*, 7 febbraio 2026, 1 e 27.

L'articolo prospetta le principali criticità dell'attuale dibattito sulla consultazione referendaria tramite un raffronto con la consultazione del 1974 sul divorzio. Secondo l'autore, i possibili rischi connessi all'inefficacia del dibattito sarebbero, innanzitutto, una prospettata scarsa partecipazione e, in secondo luogo, la possibile influenza di fattori esterni rispetto al merito del referendum, come meri fatti di cronaca o eventuali dichiarazioni da parte di personaggi dello spettacolo. Tale contesto parrebbe così favorire un «voto di tipo ideologico, trasformandolo in un referendum sul governo» e così determinando in capo agli «inconsapevoli elettori» una doppia responsabilità: «propria», sul referendum, e «impropria», ovvero sui possibili riflessi della consultazione sulle prossime Politiche del 2027.

R. Grassi, *Pasca: «Giustizia, clima teso. Saltato equilibrio tra poteri»*, in *Quotidiano di Puglia*, 22 febbraio 2026, 1 e 4.

In occasione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario presso il TAR Lecce, il Presidente Antonio Pasca, dopo aver ricordato come la riforma non lambisca la magistratura amministrativa, ha tuttavia evidenziato come: «Da un lato, la tendenziale espansione del potere giudiziario per le molteplici ragioni evidenziate a determinato la deva valutazione del ruolo del potere legislativo, mentre la sostanziale traslazione del legislativo e la concentrazione del potere esecutivo hanno determinato una progressiva sostanziale erosione della funzione legislativa attribuita al parlamento, con conseguente alterazioni di quell'equilibrio di partito, previsto con meticolosa attenzione dal nostro Costituente». A prescindere dall'esito referendario, il Presidente Pasca auspica una riforma del sistema giustizia, nel suo insieme, che tenga cioè conto anche delle criticità che affliggono la giustizia amministrativa.

A. Gaetani, *Separazione che completa un percorso*, in *Quotidiano di Puglia*, 22 febbraio 2026, 1 e 4.

L'autore propone un rapido *excursus* storico normativo che vedrebbe nell'attuale consultazione referendaria il «terzo e decisivo passo» di un percorso avviato dalla Riforma Vassalli del 1988 e poi portato avanti dalla riforma del 1999 con l'introduzione del principio del giusto processo (art. 111 Cost.). La Riforma, secondo l'autore, non presenta elementi che possono essere ragionevolmente letti come «una minaccia all'autonomia della magistratura, anzi rimuovendo la pervasiva e ferrea sovrastruttura correntizio, restituisce credibilità alla giurisdizione, assicura spazi di autentica indipendenza e pari opportunità di carriera e magistrati». Infine, viene denunciata la sovrapposizione politico mediatica di alcuni magistrati che, opponendosi alla separazione delle carriere, riaffermerebbero la ragione stessa per cui la riforma risulterebbe essere «più che mai necessaria».

M. Partipilo, *Separazione che non avvia cambiamenti*, in *Quotidiano di Puglia*, 22 febbraio 2026, 1 e 5.

Nell'articolo viene sostanzialmente espressa la perplessità che l'esito referendario, nel caso di prevalenza del SI, possa operare da panacea a tutti quei mali che affliggono la magistratura ma che, in realtà, appartengono a criticità strutturali e, per certi, deontologiche. In senso provocatorio, l'autore dunque invita a non illudersi dell'asserito «potere taumaturgico» della riforma, ponendo al centro della critica una riflessione di natura etica sull'operato di alcuni Gip e Gup ed affermando da ultimo come, qualora passasse la riforma, non vi sarebbe alcuna garanzia che le correnti scomparirebbero bensì l'attuale correntismo potrebbe addirittura acuirsi in ragione della «volontà di contrastare il disegno separatore».

M. Partipilo, *Divinazione e sorteggi: se la sorte fa i capricci*, in *Quotidiano di Puglia*, 28 febbraio 2026, 1 e 27.

Nell'articolo viene criticata la scelta del meccanismo del sorteggio previsto dal testo di legge, adottando un parallelismo rispetto al meccanismo di selezione dei 16 membri aggregati eletti nel giudizio d'accusa del Presidente della Repubblica, in base all'art. 135 della Costituzione. Le perplessità espresse dall'autore riguardano in particolare le modalità del meccanismo e la possibilità di una futuribile riproposizione del problema correntizio a discapito delle argomentazioni sostenute da quella parte della politica che sostiene la riforma. Dopo aver percorso in breve le modalità di sorteggio previste dalla riforma, l'autore afferma «Quindi la politica eleggerà un gruppo di fedelissimi fra i quali poi vi sarà il sorteggio, mentre per giudice Pm non è previsto alcuna scrematura» e conclude: «siamo sicuri che le famiglie rate correnti elementi aguzzo di chi le governa non riusciranno ad pescare le anime purissime dei sorteggiati?».

F. Cavallo, *Separiamo intanto le favole dalla legge*, in *Quotidiano di Puglia*, 28 febbraio 2026, 1 e 27.

L'autore sostiene come la proposta insita nella riforma sia quella di «armonizzare un sistema che ha già cambiato pelle sul piano processuale e costituzionale» e che come il meccanismo del sorteggio o opererà all'interno di «bacini rigorosamente selezionati per esperienza e competenza». In merito al paventato rischio di un controllo della politica sul Csm e sull'Alta Corte l'autore, poi, invita ad evitare il «panico apocalittico» dal momento che il sistema delineato dalla riforma è conforme alla costituzione e va nella direzione del rafforzamento della divisione dei poteri. Sul punto vengono riportati alcuni dati statistici in merito alle valutazioni di professionalità ed ai procedimenti disciplinari, dati che confermerebbero una «squalificante impermeabilità a qualunque forma di controllo», uno «status quo» rispetto al quale la riforma si pone se non come «panacea», quantomeno come «alternativa» percorribile.

U. Uccella, *La riforma della Giustizia come atto politico*, in *Quotidiano di Puglia*, 2 marzo 2026, 27.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

L'articolo è incentrato sulla considerazione che la riforma della Giustizia parrebbe essere un «atto politico» frutto di un indirizzo di governo di natura «securitaria e giustizialista». In questo senso, la separazione delle carriere risulterebbe la «cornice di una politica che [...] tende ad annullare pesi e contrappesi». Pertanto, l'autore sostiene come il disegno riformatore risulti essere quanto di più distante dalla propugnata «pietra miliare del garantismo» e che, a ben vedere, si inserisca in un «disegno» coerente con l'idea di un «potere esecutivo sostanzialmente insindacabile»; a conferma di ciò, i riferimenti sono al «ddl Sicurezza» ed alle dichiarazioni rese dal Ministro della Giustizia. In ultima battuta viene, quindi, sostenuto che il referendum si riveli essere l'ultimo tassello di una «deriva autoritaria» e che nella riforma «non c'è alcuna misura di efficienza e di modernizzazione della giustizia».

F. G. Gioffredi, *Nordio: «I pm spesso già superpoliziotti ma poco preparati»*, in *Quotidiano di Puglia*, 3 marzo 2026, 1 e 9.

L'intervista riporta le dichiarazioni rese dal Ministro in merito al referendum. Dopo l'auspicio in merito alla necessità di un dibattito che «rientri nelle sue giuste dimensioni giuridiche e politiche», il Ministro si sofferma sulla «voluta confusione» tra la separazione delle carriere con quella delle funzioni e sostiene come, in realtà, il rischio di trasformazione dei Pm in «superpoliziotti» sia già realtà, in quanto dispongono della polizia giudiziaria e godono delle stesse garanzie del giudice: il vero problema è la promiscuità che «vulnera anche la preparazione professionale». In merito, poi, al sorteggio Nordio controbatte alla tesi secondo cui questo risulterebbe un meccanismo asimmetrico evidenziando, al contrario, come questo avverrà «nell'ambito di un canestro di magistrati già valutati più volte e quindi per definizione idonea al compito che li attende». Alla domanda se vi fossero altre strade, anche più condivise per articolare le correnti della magistratura, il ministro risponde negativamente e per di più evidenzia come non vi sia stata la possibilità di confronto né con l'Associazione magistrati né con l'opposizione che, in tempi non sospetti, aveva anch'essa indicato il sorteggio come «unico rimedio alla degenerazione correntizia». A proposito dell'Alta corte, dopo il parallelismo con la composizione della Corte costituzionale per i reati presidenziali, Nordio ne riconosce un potenziale strumento contro la diffusa opinione secondo cui «chi sbaglia paga, salvo il magistrato». Sul versante delle possibili influenze (positive) sui tempi della giustizia Nordio afferma che con la riforma «i magistrati saranno più attenti ai dirigenti, perché la corte disciplinare sarà meno indulgente» e questo avrà come effetto una giustizia «più rapida e più efficiente», anche in vista di altri interventi, tra cui quello annunciato di colmare «entro l'anno l'organico dei magistrati». Infine, in caso di vittoria del «Sì» l'attenzione si sposta ai decreti attuativi; sul punto Nordio esprime l'intenzione del Governo di aprire un dialogo con «avvocatura, magistratura e mondo accademico» e conclude «siamo certi che i cittadini approveranno questa riforma che c'è in linea con tutte le democrazie occidentali e che a suo tempo era stato auspicato dalla stessa sinistra».

M. Partipilo, *Alta Corte, la novità...*, in *Quotidiano di Puglia*, 7 marzo 2026, 1 e 3.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

L'autore si sofferma in particolare sulla versione riformulata dell'art. 105 Cost. ed afferma «far presiedere il nuovo organo disciplinare da un professore o da un avvocato è uno schiaffo ai magistrati», non sottacendo così la preoccupazione che la scelta di escludere un magistrato dalla presidenza faccia nascere dei sospetti sul reale obiettivo della riforma. In replica, poi, all'assunto – sostenuto dai «fautori del nuovo organo» – secondo cui l'Alta corte garantirebbe maggiore terzietà, l'autore provocatoriamente paventa il rischio che non si tratti in definitiva di un giudice speciale, quindi espressamente in deroga all'art. 102 Cost. In conclusione, si legge come il nuovo organo «non potrà funzionare, almeno non nella direzione immaginata dai proponenti».

G. Rizzo, *Bachelet attacca la riforma: «Vogliono demolire il Csm»*, in *Quotidiano di Puglia*, 10 marzo 2026, 1 e 6.

L'articolo riporta le dichiarazioni del presidente del Comitato per il No della società civile, Giovanni Bachelet durante un dibattito organizzato a Taranto dalla Cgil. Bachelet ha indicato nella separazione delle carriere «una cortina fumogena per mascherare il vero scopo della riforma: la demolizione del Csm», criticando l'ipotesi del sorteggio per la composizione togata. Nel dibattito è intervenuta anche la Gip del tribunale di Taranto, Alessandra Romano, che ha sostenuto come «la riforma è pensata nella dimensione del potere, non della giustizia come servizio, e laddove dovesse passare si determinerebbe uno squilibrio tra potere esecutivo e potere giudiziario a favore del primo».

C. Delli Santi, *Una riforma che rispetta la verità*, in *Quotidiano di Puglia*, 10 marzo 2026, 27.

«Quello che colpisce è che, onde esporre le ragioni del sì, spesso ci si trova costretti ad affrontare una necessaria *pars destruens* – con impostazione tesi-contrtesi idonea a mettere al bando fake news, oramai, virali, prima di poter passare a quella *costruens*». Così esordisce l'autrice, presidente Aiga-Brindisi, prima di invitare a confrontarsi, in ogni caso, con i testi normativi. Per tale via, continua, «si apprende che quello che si vuole realizzare è la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri, separazione che ci restituirebbe un giudice effettivamente terzo e imparziale, come vuole l'art. 111 della nostra Costituzione (altro che Costituzione da difendere!)». Coticché, dopo aver ripercorso in breve le novità che la riforma introdurrebbe, conclude con un monito «siccome il referendum è uno strumento di democrazia diretta, occorrerebbe rispettare la verità nell'esposizione del personale convincimento, onde consentire un voto consapevole».

A. Lisi, *Pasticcio normativo sulla Costituzione*, in *Quotidiano di Puglia*, 10 marzo 2026, 27.

L'autore si sofferma sul merito della riforma attraverso alcune iniziali osservazioni sul metodo: «qualsiasi riforma che possa incidere sull'assetto costituzionale e, in particolare, sulla separazione dei poteri andrebbe meditata e portata avanti con il bisturi del chirurgo e non

con la mannaia del macellaio». Per quanto l'autore dichiara di condividere il principio che muove la riforma – la separazione delle carriere – non sottace alcune perplessità in merito alla considerazione secondo cui, qualora vincessero il Sì, saranno garantite maggiore imparzialità di azione per i Pm e autonomia per i Giudici. «Ma il principio di separazione delle carriere non è un “dogma costituzionale”, tanto che la stessa Corte costituzionale ha affrontato la questione riconoscendo la possibilità di prevederla con legge ordinaria». In conclusione, l'attenzione viene rivolta alle altre «emergenze della Giustizia» che la riforma parrebbe non prendere in considerazione, finendo invece per «burocratizzare l'ordinamento giudiziario» incrementandone i costi e aumentando i rischi di pressione politica sulla magistratura.

L. Gigante, *I magistrati: «Csm sotto attacco a rischio la nostra autonomia»*, in *Quotidiano di Puglia*, 11 marzo 2026, 7.

Durante l'incontro svoltosi presso il Teatro Apollo di Lecce promosso dal Comitato Giusto dire No, con il supporto di ANPI e del Comitato Avvocati per il No, il confronto si è incentrato principalmente sulla possibile incidenza della riforma rispetto al ruolo ed alla funzione del Csm. Per Enrico Grosso «il sorteggio è un evidente tentativo di produrre un CSM più condizionabile» peraltro non idoneo a costituire un rimedio al correntismo. Giorgio Lattanzi, invece, ha riportato l'attenzione sul «nodo principale» che non riguarderebbe l'assetto delle carriere quanto il funzionamento del processo. Vi è stato chi ha indicato nella riforma il «primo passo di una possibile trasformazione dell'equilibrio costituzionale», così Giancarlo De Cataldo. Da ultimo, Luigi Ciotti ha paventato l'ipotesi di arrivare ad avere una giustizia che «comprime i diritti collettivi ma che non osa toccare i potenti».

S. Pizzolante, *Il festival del populismo, la necessità di porre limiti*, in *Quotidiano di Puglia*, 12 marzo 2026, 27.

L'autore sostiene come le critiche mosse nei confronti della (e dei sostenitori della) riforma abbiano assunto una funzione propagandistica, in tal modo deviando l'attenzione dal merito della stessa riforma che è «cosa serissima» e che «meriterebbe un confronto alto». Ripercorrendo telegraficamente la scelta in sede costituente di dotare di piena autonomia e indipendenza la magistratura, un «rischio enorme» purtuttavia necessitato dall'esigenze contingenti proprie del compromesso. «Oggi», conclude, la riforma punterebbe ad un «riequilibrio» tra magistratura e politica, dal momento che non è in discussione il potere giudiziario, ma il suo «strapotere»: è il paradosso risiederebbe nel fatto che la «abitudine allo strapotere fa sembrare retrocessione il potere garantito con norma costituzionale».

U. Leo, *Una battaglia per le toghe e a difesa dei più deboli*, in *Quotidiano di Puglia*, 12 marzo 2026, 27.

L'articolo è interamente incentrato sulla prospettazione che vede la magistratura come «debole» al cospetto della riforma: «nulla è più politico del processo» viene affermato. Alla stregua di alcune personali e per certi versi istrioniche considerazioni, l'autore esorta a mo' di 'chiamata alle armi' a difendere la magistratura e quindi a sostenere il No («Quando un potere dello stato muove guerra ad altro autonomo potere statale, per contenerne la forza, per corromperne l'indipendenza, per scemarne la funzione di contraltare e di argine all'invasione nel terreno delle competenze scolpite nella carta costituzionale (...) allora il cittadino ha il dovere, sacro ed inesorabile, di opporsi all'assalto»).

L. Gigante, *La riforma della giustizia, Conte: «Così si rischia di frammentare il Csm»*, in *Quotidiano di Puglia*, 13 marzo 2026, 8.

Durante il primo incontro del ciclo “Verso il referendum”, svoltosi presso il Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università del Salento, il dibattito sulle ragioni del No ha visto il confronto fra il deputato Giuseppe Conte, il magistrato Roberto Tanisi e il senatore Roberto Scarpinato. Quest'ultimo, già procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo, ha ricordato come la nascita del Csm sia dipesa dalla necessità di trovare degli equilibri fra magistratura e politica che la riforma potrebbe mettere a rischio. Sul piano del funzionamento del sistema giudiziario, invece, l'intervento di Tanisi si è concentrato su alcune recenti dichiarazioni provenienti dal governo per poi rilevare un «deriva autoritaria» che, partendo dalle aule parlamentari, «si estende poi agli organi di controllo, come la magistratura». In chiusura, Conte ha paventato il rischio che interesserebbe la struttura complessiva del nuovo sistema, ossia una potenziale «disarticolazione dell'autogoverno della magistratura».

L. Gigante, *Referendum, Sisto: «Separare le carriere è logico e naturale»*, in *Quotidiano di Puglia*, 14 marzo 2026, 5.

Durante il secondo incontro del ciclo “Verso il referendum”, svoltosi presso il Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università del Salento, il dibattito, stavolta rivolto alle ragioni del Sì, ha coinvolto il viceministro della giustizia Paolo Sisto, il giudice amministrativo e componente del consiglio di giustizia amministrativa Ettore Manca ed il procuratore della Repubblica di Lecce Giuseppe Capoccia. Nell'introduzione, il Gip Maria Francesca Mariano, dopo aver ricordato come i principi fondamentali della carta restino un riferimento condiviso, al contempo, osservato come «un modello può essere astrattamente perfetto, ma nella applicazione pratica mostrare criticità». Capoccia rammentando il lungo processo di trasformazione dell'ordinamento in riferimento alle carriere, afferma come oggi appare superata la concezione delle «carriere unificate» (nata alla fine dell'Ottocento) e pertanto si rende fisiologica, in chiave evolutiva, una separazione in grado di «rendere più trasparente il funzionamento della giustizia». Sul piano invece dell'organizzazione del sistema giudiziario, Manca ricorda come il dibattito accompagni da tempo trasformazione del processo penale e come già nel 1887 il ministro Vassalli avesse posto il problema della coerenza tra modello accusatorio e organizzazione della magistratura. Nessun'origine politica contingente della riforma, ma un legame con la tradizione giuridica liberale che rende ora attuale «il

rafforzamento delle garanzie di autonomia tra le diverse funzioni», secondo infine il viceministro Sisto.

L. Gigante, *Landini, Decaro e don Ciotti per in "No": «Costituzione va applicata, non colpita»*, in *Quotidiano di Puglia*, 14 marzo 2026, 5.

«C'è veramente la voglia di mettere sotto controllo il lavoro dei pubblici ministeri», ha affermato don Ciotti a margine dell'inaugurazione dell'angolo delle memorie in procura a Trani. La Costituzione è «da applicare, non da cambiare», continua quest'ultimo soffermandosi sulla necessità che la Carta venga applicata e rispettata. Da Foggia, Landini «il nostro problema non è abolire la magistratura, il nostro problema è farla funzionare la magistratura, far funzionare i processi», mentre la volontà politica del governo sarebbe quella, sostiene, di «fare quello che gli pare (...) e sta per farlo cambiando, chiede di cambiare sette articoli della nostra costituzione». Sulla stessa lunghezza d'onda del governatore pugliese Decaro che provoca «se non serve ai cittadini, come dice lo stesso ministro Nordio che l'ha proposta, perché ha detto che non serve a ridurre i tempi dei processi non serve a rendere più efficiente la giustizia, mi chiedo a chi serve? Forse alla politica per poter sovrastare la magistratura». In conclusione, il governatore ricorda come il referendum non sia un «test» sul governo, ma una cosa molto più importante: «non si è mai visto che si chiede di modificare sette articoli della costituzione con un testo blindato in Parlamento».

M. Partipilo, *Tra incognite e tensioni, gli scenari del dopo voto*, in *Quotidiano di Puglia*, 14 marzo 2026, 1 e 27.

L'autore, richiamando il video messaggio della premier Meloni – «una svolta nella campagna referendaria, giacché finora Giorgia non si era mai chiaramente esposta» – ritiene che sia difficile credere che, in caso di vittoria del No, la credibilità del governo non possa subire contraccolpi anche considerato che, scrive l'autore, «la premier avrebbe pronto un piano B in caso di sconfitta del Sì: varare subito la nuova legge elettorale e andare alle elezioni anticipate». Ma poi afferma «anche in caso di vittoria del sì, la situazione sarebbe magmatica», dal momento che sarebbero in molti a voler andare al voto anticipato «per capitalizzare il successo ottenuto». Nel gioco delle variabili sarebbero da considerare inoltre la guerra Usa-Israele nonché il ruolo di soggetti esterni alla politica «come per esempio Mario Draghi e Marina Berlusconi»; in conclusione – prendendo in prestito il pensiero dell'autore – «troppe variabili, troppe incognite».

Redazione, *Riforma della giustizia: sette giorni al voto tra tensioni e appelli*, in *Quotidiano di Puglia*, 15 marzo 2026, 4.

Intervenuto nella Capitale alla manifestazione dell'Unione delle Camere penali e dal Comitato delle Camere penali per il Sì, il sottosegretario alla vicepresidenza Alfredo Mantovano ha

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

affermato: «Dopo il caso Palamara non è cambiato nulla nella sostanza, mentre la riforma cambierà molto nella sostanza», seppur non rappresentando una «bacchetta magica», e prosegue «la declinazione in Costituzione della toga nera, lunga, larga è in due parole: autonomia e indipendenza della magistratura; queste due parole vengono confermate e rafforzate dalla riforma». Sulla medesima posizione il viceministro alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto: «questa è una riforma che migliora la qualità della giustizia e che ha soltanto dei 'più' tutti a favore del cittadino». Sul fronte del No, durante un'iniziativa per il No organizzata a La Spezia, il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia ha detto: «Votare Sì significa aprire una crepa nell'equilibrio tra i poteri dello Stato che la Costituzione ha costruito con grande saggezza dopo il fascismo. Votare No significa difendere quel sistema di pesi e contrappesi che garantisce i cittadini e impedisce a chi governa di diventare padrone delle istituzioni».

Redazione, *De Cataldo: sorteggio ostile alla democrazia*, in *Quotidiano di Puglia*, 15 marzo 2026, 5.

«Questo pacchetto di norma nulla aggiunge e nulla toglie», questa una delle ragioni per votare No secondo Giancarlo De Cataldo. L'intervistato, riprendendo quanto detto da Cacciari in una recente intervista, ne condivide la prospettiva di uno «scontro culturale tra due visioni nettamente contrapposte della democrazia»: la visione tradizionale liberale e la visione che «si sta affermando in molte democrazie occidentali» secondo cui deve sussistere un «rapporto organico» tra maggioranza politica e organismi potenzialmente di controllo, quali ad esempio la magistratura. Simile visione, secondo De Cataldo, non può che portare ad una «frizione» fisiologica – preannunciata in saggio del Prof. Tarello che l'intervistato richiama – tra magistratura e politica. In chiusura, una domanda: «vogliamo, con tutte le sue imperfezioni, continuare a tenerci un sistema nel quale al potere giudiziario assegnata una forma di controllo della politica o vogliamo che questa forma di controllo cada?».

Redazione, *Lattanzi: l'iter seguito con notevoli pecche*, in *Quotidiano di Puglia*, 15 marzo 2026, 5.

Nell'articolo vengono riportati alcuni passaggi della video-intervista fatta a Giorgio Lattanzi che sostiene come «le criticità della giustizia sono colossali, non è sicuramente questo tipo di riforma che può in qualche modo risolverle». In merito al requisito della terzietà, riprendendo la giurisprudenza costituzionale sul punto, l'intervistato afferma come la stessa Consulta abbia chiarito e riconosciuto che «nel processo fatalmente le parti non soltanto hanno in qualche misura scopi diversi ma hanno anche facoltà diverse. L'importante è che la parità ci sia nel dibattito». Quanto, invece, in merito al doppio Csm afferma: «qualunque tipo di elezione, per sua natura, ha un certo tipo di difetti (...) perché è chiaro che per ottenere il voto si cercano consensi. Quella che è stata tanto censurata nel Consiglio Superiore della magistratura è una conseguenza eccessiva e forse poteva essere in qualche misura contrastata con un meccanismo elettorale adeguato».

Redazione, *Zanon: carriere divise come fatto di civiltà*, in *Quotidiano di Puglia*, 15 marzo 2026, 5.

«Il fatto di sapere che chi ci giudica non è più il collega di chi ci accusa è un guadagno netto in termini di diritti per tutti»: questo il motivo per cui per Zanon la riforma sarebbe un vero e proprio «fatto di civiltà». In merito al sorteggio, rispetto al quale lo stesso intervistato non sottace alcune sue iniziali perplessità, afferma: «mi sono reso conto che il sorteggio ha dalla sua molti argomenti che sono stati rappresentati da gruppi di magistrati in anni passati, gli stessi che hanno manifestato insofferenza per il ruolo assunto dalle correnti nel governo del Csm». Correnti determinate dalla mutazione di gruppi originati dalla condivisione di idealità politico-culturali e provocatoriamente descritte come attuali «grandi uffici di collocamento».

Redazione, *Placanica: affidabilità l'obiettivo è questo*, in *Quotidiano di Puglia*, 15 marzo 2026, 5.

«il percorso su cui siamo avviati è quello per cui si cerca di sbagliare il meno possibile», motivo per cui secondo l'avv. Cesare Placanica occorre «ridisegnare il congegno costituzionale per la gestione della giurisdizione». Il rapporto di colleganza tra Pm e magistrati alterano gli equilibri per un «meccanismo tanto semplice quanto umano»: la «sensazione di affidabilità della persona che tu ritieni più vicina a te». È in questo frangente, secondo l'opinione dell'intervistato, che viene a svilupparsi «l'errore».

P. Ancora, *«Già nella Bicamerale studiavamo i due Csm. Al pm così più poteri»*, in *Quotidiano di Puglia*, 18 marzo 2026, 5.

«È questione di coerenza» per il già senatore Giovanni Pellegrino. Durante l'intervista, quest'ultimo difatti rammenta come già nella bicamerale preceduta da D'Alema nel 1998-1999 vi fosse l'idea di una suddivisione del CSM in due sezioni, una per i magistrati d'accusa e una per i giudicanti di come vi fosse prevista una «Alta corte disciplinare una separazione delle carriere persino più netta di quella prevista oggi». In merito a quest'ultima, Pellegrino si rammarica del dibattito a livello politico che, lontano da qualsiasi confronto costruttivo, non ha permesso di correggere un vizio di legittimità costituzionale: «non è prevista la possibilità di appellare le decisioni dell'Alta corte e questo non è un errore recuperabile con i decreti attuativi. Se la riforma supererà il vaglio del referendum, alla prima occasione utile sarà la Consulta a porre rimedio all'errore». Il sorteggio, poi, non entusiasma l'ex senatore ma «la verità è che la riforma Nordio non è contro la magistratura, ma contro la l'Associazione Nazionale Magistrati».

P. Ancora, *«Si vuole controllare l'azione penale. Autonomia a rischio»*, in *Quotidiano di Puglia*, 18 marzo 2026, 5.

«Quando si affida alla magistratura la responsabilità di risolvere i guasti della cattiva politica come stato con Tangentopoli o quando, come sta avvenendo oggi, si punta il dito contro i

magistrati per delegittimare e cercare di scaricare sul potere giudiziario l'incapacità di chi esercita i poteri legislativo ed esecutivo, significa che dal passato non abbiamo imparato nulla», queste le parole della già senatrice Maria Rosaria Manieri. Rispetto poi alle criticità, nel merito, Manieri sostiene che il cuore vero della riforma sarebbe lo «smantellamento del Csm come organo di garanzia effettiva di difesa attiva dell'autonomia e dell'indipendenza e del potere giudiziario» e, continua, affermando «non ci si può dividere sulle regole e i principi della convivenza democratica e dare la certezza che le libertà, i diritti e le garanzie fondamentali restano immutati nonostante il variare delle maggioranze». Ribadito che il suo è un voto politico contro il governo, Manieri continua «potrei ragionevolmente essere d'accordo con la separazione delle carriere magistrati, ma trovo barbaro e costituzionalmente inaccettabile il sorteggio dei membri del CSM. (...) Non solo. Le sentenze dell'alta corte disciplinare saranno impugnabili solo davanti alla stessa corte: una disposizione evidentemente in costituzionale che sembrerebbe avere anche un intento punitivo».

F. Casilli, F. Trinchera, *Giudici, sfida a distanza. Sisto: «Basta cordate». Il No: «Futuro in gioco»*, in *Quotidiano di Puglia*, 19 marzo 2026, 4.

L'articolo si incentra sui contestuali incontri svoltisi a Brindisi e a Lecce nella giornata del 18 marzo. A Brindisi, durante il convegno "Le ragioni del Sì alla riforma", è intervenuto (in collegamento) il viceministro Sisto non usa mezzi termini in merito all'Anm: «ma vi sembra una cosa possibile che un privato controlli un organo di rilevanza costituzionale così importante? Perché finché sono correnti vanno bene, ma quando diventano cordate, luoghi di potere, spartizione di incarichi, non possiamo tollerare che determinino chi va al consiglio superiore». Sugli aspetti tecnici, poi, è intervenuto – anch'egli in collegamento – l'ex magistrato Palamara, secondo il quale: «se non va bene come organizzata la magistratura, c'è un unico rimedio, il sorteggio». In ambito politico, infine, si sono susseguite diverse testimonianze rispetto ad esperienze processuali da parte dell'ex sindaco di Trani, dell'attuale sindaco di Brindisi nonché dell'ex calciatore e la nazionale Signori.

Sul fronte del No, l'incontro all'hotel Tiziano a Lecce ha visto l'intervento del presidente provinciale di Anpi che ha avuto modo di affermare come «dicono di voler eliminare le correnti, che non sono quelle di Palamara, quella è degenerazione». La riforma rappresenterebbe invece un attacco contro la costituzione e si inserirebbe in un «contesto internazionale che mette a rischio la stessa democrazia». Tra gli interventi più appassionati, anche quello dell'ex magistrato Cillo: «bisogna spiegare che si vota per difendere i diritti fondamentali di tutti. Perché la separazione delle carriere c'è già». A chiudere l'appuntamento, infine, l'avvocato Laforgia che provocatoriamente afferma: «questo è l'unico paese in cui per liberarsi al sistema Palamara ci si affida a Palamara».

M. Caione, «*Ora il giusto processo ma chi vota "Sì" isolato e anche mobbizzato*», in *Quotidiano di Puglia*, 19 marzo 2026, 5.

L'articolo riporta l'intervista al giudice del tribunale penale di Lecce, Maria Francesca Mariano, secondo cui la separazione delle carriere «è un passaggio necessario per rendere

effettivo il principio del giusto processo e peraltro non indebolisce ma rafforza il ruolo del pubblico ministero». Secondo la Mariano, inoltre, esistendo già la separazione di fatto in base all'articolo 111 della costituzione, con la riforma verrebbe garantita l'equidistanza del magistrato rispetto alle due parti processuali. Ed ancora, «la paura del cambiamento» sarebbe dovuta alla voglia di «conservare i centri di potere», anche perché «una struttura autonoma renderebbe il pubblico ministero più forte, non più debole». Più critica invece rispetto al «livello di aggressività che sta accompagnando questa discussione»: «non esiste un'Elite che protegge la costituzione (...) se un modello teoricamente perfetto nella pratica mostra criticità, è legittimo interrogarsi su un sistema diverso». In merito poi al correntista, la giudice afferma: «è una deriva che non possiamo ignorare» e se non vi sono altri meccanismi davvero neutrali, «il sorteggio garantisce almeno la casualità».

M. Caione, *«È un'emergenza democratica: il "No" come unica risposta»*, in *Quotidiano di Puglia*, 19 marzo 2026, 5.

«La riforma rappresenta un'emergenza democratica, un cavallo di Troia per colpire l'indipendenza della magistratura e liberare le mani della politica» denuncia la giudice del tribunale civile di Brindisi, Roberta Marra; tanto è vero – continua – che «sarebbe stata sufficiente una legge ordinaria». La riforma non andrebbe a risolvere i reali problemi della giustizia e il presunto spalleggiamento tra accusa e giudice sarebbe «smentito dai dati»: «parlare di connivenza sistemica e assolutamente falso». In merito, poi, alle posture assunte all'interno della magistratura la Marra sostiene che «oggi il nostro impegno è civico, non corporativo (...) non è la difesa di posizioni privilegi della categoria, siamo preoccupati come cittadini, non come magistrati». Secondo l'intervistata, inoltre, la riforma «fa passare una patologia come fisiologia del sistema»: se la «finalità dichiarata» è quella di contrastare il correntismo, la reale finalità sarebbe invece quella di «controllare l'agire della magistratura». Infine, in merito al controllo di costituzionalità, «la possibilità di rimettere una questione alla Corte costituzionale è una delle massime espressioni dell'indipendenza del giudice», pertanto, se passasse la riforma gli spazi di autonomia si andrebbero a restringere, sarebbe inevitabile che quella libertà andrebbe a ridursi.

F. Amati, *Il sorteggio correttivo che elimina le patologie*, in *Quotidiano di Puglia*, 19 marzo 2026, 27.

L'avvocato Amati, già assessore regionale, ritiene la «animazione» dei sostenitori del No cui si sta assistendo una «prova» del tentativo di difendere il potere. Il punto decisivo del referendum è come si scelgono i componenti degli organi di automa amministrazione della magistratura, e la risposta sarebbe semplice secondo Amati: «sottrarre quella scelta la dinamica elettorale organizzata affidarne una parte al sorteggio». Il sorteggio, nel ragionamento dell'intervistato, non è una «soluzione miracolosa» bensì un «atto di fiducia» nei confronti di un meccanismo più prevedibile che introduce una «casualità regolata, incardinata ai requisiti precisi». Alla fine, il referendum è un «referendum sul sorteggio: sulla scelta di interrompere un circuito introdurre un elemento che renda più libero chi deve esserlo per definizione».

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

F. De Salvatore, *Gli equilibri alterati a danno dei cittadini*, in *Quotidiano di Puglia*, 19 marzo 2026, 27.

«Chi vorrebbe essere rappresentato in parlamento in consiglio comunale da uno sconosciuto estratto a sorte?»; il richiamo al sorteggio dei giudici popolari nelle corti di Assise e alla composizione del Tribunale dei ministri «non è pertinente»; «il principio uno vale uno infondato», sostituire l'elezione con il meccanismo del sorteggio significa «indebolire quei principi democratici che la Costituzione protegge». Questi i tre punti principali sostenuti dal già procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari che, in merito all'alta corte disciplinare, afferma «l'articolo 102 della costituzione vieta l'istituzione di giudici speciali consente solo quella di sezioni specializzate presso organi giudiziari ordinari», ricordando come sia vero che una legge costituzionale può modificare la carta ma è anche vero come la riforma andrebbe a frantumare l'unità della giurisdizione perché «quella di disciplinare e forse la principale espressione di autogoverno della magistratura».

E. Filotico, *«Dico Sì, contrastiamo il potere delle correnti attraverso il sorteggio»*, in *Quotidiano di Puglia*, 20 marzo 2026, 5.

L'articolo riporta l'intervista a Francesco Bretone, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bari ed ex giudice e p.m. Secondo Bretone il problema principale sono le correnti che «hanno perso da tempo la base ideale e culturale (...) e sono diventate centri di potere». Poi continua: «Certo, con il solo sorteggio si sarebbe potuto anche mantenere un unico Csm», però la scelta viene ritenuta coerente con il disegno riformatore nella sua interezza. In merito agli schieramenti interni alla magistratura, il sostituto procuratore si sofferma sulla potenziale 'pericolosità' di uno schieramento netto verso il Sì, dal momento che «il sistema delle correnti offre vantaggi», ed infatti, afferma, «a metterci la faccia sono più spesso magistrati a fine carriera o in pensione». Più critico, invece, sul clima propagandistico che assunto il dibattito: «di fronte a una riforma così tecnica, i cittadini avevano bisogno di approfondimento» e non di «slogan». Tra questi c'è, come noto, quello di una magistratura sottoposta alla politica, ritenuto «falso» rispetto al quadro costituzionale che invece tutela i p.m. da qualsiasi interferenza della politica. Infine, il riferimento al sorteggio, che viene letto alla luce di un meccanismo che «costringerà tutti a indicare figure di qualità e di garanzia, non semplicemente fedelissimi».

M. Caione, *«Un No per difendere la Costituzione di tutti. I diritti sono a rischio»*, in *Quotidiano di Puglia*, 20 marzo 2026, 5.

«Una legge il cui impianto complessivo, col pretesto della cosiddetta separazione delle carriere, si traduce in una sostanziale riduzione dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario a vantaggio del potere esecutivo», queste le affermazioni di Roberto Tanisi, già

presidente del Tribunale di Lecce in merito alle ragioni del no. A proposito del CSM, l'intervistato poi afferma che le proposte di modifica referendarie «sono tutte espressioni del sensibile ridimensionamento di tale organo e, con esso, anche di quella che è la sua funzione fondamentale». Così, in merito al sorteggio, Tanisi continua: «se la sua ragione vera era quella di eliminare il correntismo (...) si poteva operare con legge ordinaria, per esempio sul sistema elettorale». L'intervista, poi, tocca il tema di come ne uscirà la magistratura dal voto; sul punto, Tanisi rassicura: «sarà rimesso alla responsabilità di tutti, avvocati e magistrati (...) riannodare i fili di un dialogo che non può non riprendere» e, qualora vicesse il No, «finalmente si potrà mettere mano a tutta una serie di riforme che rendano più effettive ed efficienti l'amministrazione della Giustizia».

F. Sorrentino, *Il Sì: «Tuteliamo i cittadini con il giudice imparziale e magistrati responsabili»*, in *Quotidiano di Puglia*, 21 marzo 2026, 2.

Al Grand Hotel delle nazioni a Bari, l'incontro tra i sostenitori del Sì. In prima linea il viceministro Sisto: «Un giudice terzo e imparziale, rassicura il cittadino (...), un Csm più trasparente libera i magistrati dall'obbligo di essere iscritti alle correnti per fare carriera, libere i componenti del consiglio superiore dall'obbligo o comunque dalla riverenza nei confronti delle correnti». In merito al ruolo che assumerà l'Alta corte disciplinare l'autonomia e indipendenza devono valere anche in sede disciplinare» e quest'ultima permetterebbe di responsabilizzare di più il magistrato «che ci penserà cinque, dieci, venti volte di più prima di emettere un provvedimento. Un vantaggio per i cittadini anche per quei magistrati che sono già responsabili». Da ultimo, il viceministro esorta i cittadini a “rimanere concentrati”: «cari cittadini e concittadini guardate il testo, tutto il resto non serve, tutte le interviste, le polemiche, da Gratteri a Bartolozzi: non serve nulla, serve guardare il testo».

I. Lia, F. Sorrentino, *Il No: «Sotto attacco la nostra Costituzione e l'equilibrio dei poteri»*, in *Quotidiano di Puglia*, 21 marzo 2026, 3.

Durante l'evento organizzato il 20 marzo all'Anchecinema a Bari, il dibattito sulle ragioni del No ha visto numerosi interventi, tra cui quello di Gianrico Carofiglio, Sigfrido Ranucci, Gad Lerner, il Prof. Giuseppe Trisorio Liuzzi, il procuratore di Bari Roberto Rossi e il presidente esecutivo nazionale de comitato “Giusto dire no”, Antonio Diella. Si sono susseguiti circa cinquanta interventi per spiegare le ragioni del dissenso; tra questi ne vengono riportati alcuni: Ranucci ha affermato «Non è solo un referendum. È un tassello di un disegno più vasto che punta a rafforzare l'esecutivo eliminando gli ostacoli»; Il Prof. Trisorio Liuzzi, nel merito, ha poi evidenziato alcune criticità del referendum «non si cambia la costituzione con un disegno di legge governativo che non ha consentito modifiche, nonostante oltre 1300 emendamenti. E il sorteggio rappresenta un'anomalia: si toglie i magistrati, il diritto di scegliere i propri rappresentanti».

F.G. Gioffredi, *La partita (molto) politica. Il nuovo “fischio d’inizio” e la corsa al voto del 2027*, in *Quotidiano di Puglia*, 22 marzo 2026, 3.

L’articolo si sofferma sulla «eccessiva politicizzazione» del referendum che rappresenterebbe un vero e proprio «spartiacque»: «resta comunque un testo a più livelli, occasione per consolidare vantaggi o per spallate e “spallatine”». Il primo dato che andrà passato al setaccio è quello dell’affluenza e una «affluenza pugliese misura superiore al dato delle regionali e dell’europee sarebbe un segnale variamente interpretabile». Sarà interessante leggere «se e come il verdetto in Puglia si discosterà da quello nazionale: da vent’anni c’è un governo regionale di centro sinistra, tra europei regionali e la Puglia è stata particolarmente generosa nel tributare consensi ad Antonio de caro e al PD, e il M5s nelle partite più “politiche” riesce ancora a muovere voti in Puglia. Sono fattori che influenzeranno?».

M. Caione, *Voto, bene pure la Puglia. L’affluenza tocca il 39%: è più alta delle Regionali*, in *Quotidiano di Puglia*, 23 marzo 2026, 5.

L’articolo non entra nel merito della riforma, ma si sofferma sulle percentuali di voto registrate nella giornata del 22 marzo in Puglia, in rapporto alle precedenti – e anche di diversa natura – consultazioni. Oltre 1 milione e 237mila cittadini pugliesi si sono recati alle urne nella giornata del 22 marzo: «il braccio sulla giustizia, dunque, ha avuto un appeal superiore alla tradizionale partecipazione politica locale». Rispetto al precedente referendum costituzionale del 2020, il dato nazionale di ieri (media del 46%) registra un aumento di circa sei punti percentuali in tutta Italia. Dopo un rapido confronto delle percentuali rispetto ad alcune passate consultazioni popolari, l’autore conclude: «Se i numeri definitivi confermeranno la tendenza in atto, l’Italia avrà appena vissuto un capitolo in edito nella storia dei referendum: un’affluenza che parla da sola più forte di qualsiasi polemica, segno che la partecipazione civica può crescere quando essere in gioco sono questi questioni percepiti come essenziali per il futuro della democrazia».

F.G. Gioffredi, *Centrodestra, la scossa euforia centrosinistra. Parte l’effetto domino*, in *Quotidiano di Puglia*, 24 marzo 2026, 3.

L’esito delle consultazioni «ha rotto gli argini della materia giustizia», sostiene l’autore, ed ora «gli effetti collaterali» diventano centrali. Per il centrodestra è uno «stress test e un esame di maturità»: il vero banco di prova ora saranno le modifiche alla legge elettorale. Di certo non tramonta la attuale leadership del Governo, tuttavia la premier «dovrà dare una riverniciata alla coalizione e ai partiti». il centrosinistra non esclude un’accelerazione su programma elettorale e scelta della leadership. «È una maratona, siamo solo all’inizio».

M. Caione, «*Un'occasione persa. Cambiamento fermato per difendere il potere*», in *Quotidiano di Puglia*, 24 marzo 2026, 5.

L'articolo riporta l'intervista al Prof. Pier Luigi Portaluri a seguito dell'esito delle consultazioni referendarie: «Se si è d'accordo sul fatto che vi sia una patologia, allora bisogna capire come intervenire», si tratterà insomma di «capire se il processo di riforma continuerà, andando alla radice dei problemi». Il Professore non nasconde il rammarico per la «totale» polarizzazione politica e “applaudiva” il fronte del No per aver “azzeccato la mossa”: «spaventare l'elettorato»; e continua «È una scelta legittima e va rispettata, anche perché si è rivelata vincente. Ma ha causato un grave snaturamento dell'istituto referendario». Ad ogni modo, l'intervistato si augura che ora prevalgano «moderazione e ragionevolezza da tutte le parti».

R. Grassi, «*Vince la Costituzione. Il tema determinante? Il sorteggio al Csm*», in *Quotidiano di Puglia*, 24 marzo 2026, 5.

Per il Procuratore della Repubblica di Bari, Roberto Rossi, l'esito delle consultazioni referendarie ha rappresentato un atto d'amore degli italiani per la legge fondamentale dello Stato: «quindi è un esito che non va letto come pro o contro qualcuno o qualcosa, è a favore della Costituzione». Secondo il Procuratore ad essere determinante è stato il meccanismo del sorteggio e, poi, la «comprensione che la separazione delle carriere c'entrava ben poco con la riforma». Alla domanda “Ora si torna in udienza. (...) Si riuscirà a ripristinare quella serenità che, a tratti, è mancata in questo periodo?”, Rossi replica: «Noi mettiamo la toga e la toga ci spoglia da quello che siamo (...) noi assumiamo la funzione che dobbiamo svolgere, le persone non sono importanti».

R. Tornesello, «*Ricominciare da dove siamo partiti: la giustizia*», in *Quotidiano di Puglia*, 24 marzo 2026, 1 e 9.

«La Giustizia impone equilibrio», ora è «necessario», «urgente» e «imprescindibile» abbassare i toni. Tra le varie questioni aperte dall'esito referendario, l'autore si domanda «quale sarà il destino dell'altra riforma in cantiere, quella per il premierato, con annessa nuova legge elettorale?». Ciò che sembra evidente è che sarà difficile arrivare in tempi rapidi a una nuova ipotesi di riforma, non necessariamente costituzionale, per porre rimedio a storture e disfunzioni. Tuttavia, l'augurio è che si faccia tesoro degli approfondimenti e dei dibattiti che hanno inondato le piazze dato che «sarebbe un peccato mortale» non trasformare tutto ciò in un «grandioso progetto culturale da cui trarre gli elementi essenziali per una complessiva opera di revisione e ammodernamento della Giustizia».

M. Partipilo, «*Costituzione: i cambiamenti che richiedono lungimiranza*», in *Quotidiano di Puglia*, 24 marzo 2026, 1 e 9.

L'«errore fatale» che ha portato alla vittoria del No, secondo l'autore, è stato essenzialmente uno: la maggioranza di governo avrebbe «sfidato i Costituenti» presentando un disegno di legge blindato; lo stesso errore commesso da Renzi nel 2016. Non vi è dubbio sull'opportunità di intervenire per liberare la magistratura dalle fascinazioni della politica; tuttavia, «per farlo servono dialogo e lungimiranza». L'affluenza rivelerebbe «un'altra faccia della questione meridionale»: al Sud ha votato meno gente che al Nord» ed ha prevalso sì No. Un dato questo che «deve farci chiedere se al Sud la partecipazione non sia più legata a interessi concreti. Su questo, anche dopo 80 anni, bisogna lavorare».

M. Caione, *Giustizia, partita aperta «Organici, carenze e tempi. Svolta sul contraddittorio»*, in *Quotidiano di Puglia*, 25 marzo 2026, 4.

Il referendum non chiude il capitolo giustizia, «semmai lo riapre, spostando il baricentro dalla separazione delle carriere all'efficienza del sistema». Per il procuratore generale presso la corte d'appello di Lecce, Ludovico Vaccaro, «il cuore del problema è altrove»: «non nell'architettura, ma nel funzionamento quotidiano del sistema». L'intervistato, poi, indica due direttrici: un processo «più rapido e moderno» che promuova anche l'uso delle tecnologie ed una modifica «in maniera tale che ci sia maggiore spazio per la difesa nella fase dell'indagini preliminari». Inoltre, Vaccaro insiste su un dato strutturale, ossia la carenza di risorse e su questo si sofferma con un confronto europeo: «un P, in Italia più di 1000 procedimenti all'anno» contro una media di 250 negli altri paesi: il rischio collaterale diviene così una «progressiva perdita di credibilità della magistratura». Sul fronte opposto, l'avvocato Gaetano Sassanelli avverte una paralisi: «l'esito di questo referendum può costituire una zavorra, un freno per riforme future. (...) quindi adesso starà alla maturità del legislatore della stessa magistratura e farsi carico dei problemi che oggettivamente ci sono che sono peraltro conclamati anche da quei 12 milioni e mezzo di voti comunque favorevoli alla riforma». Anche Sassanelli, peraltro, segnala l'assenza di contraddittorio e l'eccessiva vicinanza tra Gip e Pm: «la patologia è nella fase delle indagini preliminari».

G. Martella, *I giovani hanno inciso: «La nostra generazione chiede cambiamenti veri»*, in *Quotidiano di Puglia*, 25 marzo 2026, 5.

Oltre il 60% degli elettori compresi tra i 18 e i 34 anni hanno bocciato la riforma. Margherita Mariano (28 anni), docente di musica e consigliera comunale nel capo di Leuca «la costituzione (...) dovrebbe essere modificata con lo stesso spirito di condivisione responsabilità che l'ha fatta nascere, non soltanto da una parte politica». Quanto alla risposta dei suoi cutanei nella tornata elettorale, Mariano aggiunge: «la nostra generazione che sente il bisogno di cambiamenti veri, a partire da una macchina della giustizia efficiente, e nella proposta di governo non ha trovato risposte a questa esigenza» testimoniata dalla partecipazione nonché dal risultato finale che dimostrano «la voglia dei cittadini di essere protagonisti». Maria Antonietta Mastropasqua denuncia, invece, l'impossibilità di voto per i fuori sede: «concedere a tutti la possibilità di esercitare il diritto-dovere di voto, una questione di democrazia, di modernità» così come il fatto che «l'elettorato è stato considerato come

composto da stupidi». Infine, Sabrina fanelli, coordinatrice dell'unione degli studenti Bari, testimonia l'impegno nel formare un voto consapevole dal momento che «la politica, è azione quotidiana (...) ed ha il dovere di parlare ai giovani e di farsi carico delle loro necessità».

V. Caprioli, *Emergenze da portare in evidenza*, in *Quotidiano di Puglia*, 25 marzo 2026, 5.

Nel voto referendario «è stata preminente la intenzione dell'elettore di “difendere la costituzione”», secondo l'avvocato Vincenzo Caprioli, il quale tuttavia spera che i temi della giustizia possono rimanere ancora al centro dell'attenzione. Diverse le problematiche sollevate dall'autore: in base all'articolo 24 della costituzione, per i costituenti si doveva permettere al cittadino senza possibilità economiche il ricorso al giudice, tuttavia, «le risorse iscritte al bilancio della giustizia per il patrocinio a spese dello Stato sono sufficienti a coprire dieci mesi di spesa»; ed ancora, in base all'articolo 27 le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso umanità devono tendere alla rieducazione del condannato: «le statistiche riferiscono che nel carcere di Lecce affronta di 700 posti disponibili, sono stipate 1200 persone», si pensi anche ai detenuti in attesa di giudizio che, «sempre secondo la costituzione», non sono colpevoli sino alla condanna definitiva. Infine, l'attenzione è rivolta all'insufficienza delle dotazioni materiali e la carenza del personale amministrativo giudicante dei Giudici di pace. E conclude: «Accantonata la separazione delle carriere (...) le forze politiche e gli attori della giurisdizione hanno la responsabilità di interpretare l'attenzione stimolata dal voto referendario».

V. Fracassi, *La trappola di chiusura delle toghe*, in *Quotidiano di Puglia*, 25 marzo 2026, 27.

L'articolo si sofferma su tre aspetti. In primis, Fracassi, magistrato in pensione e già componente del Csm, evidenzia sulla larga partecipazione al voto che testimonia un «risveglio della società civile»; in secondo luogo, e correlatamente al primo aspetto, la Costituzione – in quanto «sintesi tra varie sensibilità – «non può essere modificata a colpi di maggioranza». Infine, nel merito, l'esito referendario sarebbe espressione di una consapevolezza dei cittadini che «sono riusciti ad andare oltre uno specifico problema tecnico per capire la vera posta in gioco». Ad ogni modo, secondo l'autore non vi è dubbio che occorra intervenire sul funzionamento della giustizia, ma è «altrettanto importante» che si eviti, da parte della magistratura, «la tentazione di chiusure corporative, di assenza di autocritica».

M. Caione, «*Ora basta forzature. La politica si apra al dialogo sul futuro*», in *Quotidiano di Puglia*, 26 marzo 2026, 3.

L'articolo riporta l'intervista al presidente della Corte d'Appello di Bari, Francesco Cassano, magistrato in prima linea nel fronte del No. «I cittadini hanno colto il carattere strumentale di una campagna costruita contro la magistratura» e continua «e oggi se c'è una categoria che gode di minor prestigio dei magistrati, è proprio quella dei politici». Tuttavia, «i problemi

esistono e vanno affrontati senza chiusure corporative»: ora vi è la necessità di consolidare il dialogo che ha animato il dibattito in vista del referendum, «ma la domanda è: la politica vuole davvero migliorare la giustizia?». Secondo l'intervistato «l'eredità più significativa» dell'esito referendario si rinviene nel fatto che la magistratura, così come l'avvocatura, abbiano saputo intercettare il bisogno di partecipazione, soprattutto dei giovani, che la politica non era riuscita a cogliere. In merito, infine, al meccanismo del sorteggio, Cassano afferma «in realtà, era utile spostare equilibri di potere del Csm. Non una soluzione ai problemi, ma un mezzo per alterare i rapporti di forza. Ed è proprio questo che i cittadini hanno capito».

F. Sorrentino, «*I processi durano ancora troppo: sì a riforme concrete*», in *Quotidiano di Puglia*, 26 marzo 2026, 3.

«quello dei problemi della giustizia è un panorama molto vasto.ma partire dal fatto che durante questa campagna referendaria sono emersi una serie di dati contestabili», queste le parole del professore ordinario di diritto costituzionale dell'Università degli studi di Bari "Aldo Moro", Raffaele Guido Rodio. Da una parte, «bisogna bisognerà sicuramente intervenire sulla durata dei processi»; mentre, dall'altra, «andrebbe rivisto il sistema di disciplina dei magistrati». Il problema principale rimane il meccanismo «deleterio» delle correnti, su cui una cosa intervenire con una riforma della Costituzione, altra e intervenire con legge ordinaria, «che ovviamente ha delle limitazioni molto più forti». Più in generale, sui diversi problemi emersi nel dibattito (come la mancata digitalizzazione dei processi o lo stato di degrado in cui versano molte sedi giudiziarie) il professore avverte: «bisogna distinguere gli interventi senza generalizzazioni», ad esempio, «nel campo della giustizia amministrativa i sistemi telematici funzionano benissimo sono anni che vengono utilizzati senza problemi» e «se pensiamo al Consiglio di Stato ai buoni amministrativi sono quasi tutti in palazzi storici, mentre quelli ordinari, civili e penali sono in edifici ormai fatiscenti. Ora, è «auspicabile» affrontare il tema con legge ordinaria e «opportuno» il confronto con la magistratura ed un corretto rapporto tra la classe politica e la magistratura stessa: «credo che su questo binario si muoverà prossimamente la prospettiva legislativa».

L. Spedicato, *Giovani e Costituzione. Le ragioni di una scelta*, in *Quotidiano di Puglia*, 27 marzo 2026, 1 e 8.

L'articolo si sofferma sull'esito della consultazione referendaria osservato dalla prospettiva delle ragioni del voto della generazione Z. I giovani furono avendo vissuto la stagione costituente e non avendo attraversato i conflitti politico e sociali che hanno segnato i segni successivi alla nascita della Repubblica, «si sono riconosciuti in un testo nato in un contesto storico culturale radicalmente distante dal loro». Sul piano storico-politologico ciò appare come un «paradosso»: «non memoria storica né militanza politica» ma riconoscimento della «forza simbolica» della Costituzione. Tale forza, secondo l'autore, risiederebbe nella «capacità di incorporare e rendere riconoscibili» determinati principi trasformandoli in «elementi percepiti come naturali e non negoziabili», cosicché simili «dispositivi simbolici» riescono ad

offrire stabilità e orientamento anche in un mondo segnata da incertezze e strutturali, precarietà diffuse e identità, sempre più fluide. Ad ogni modo, se il voto referendario ha mostrato la vitalità di questo livello simbolico, «non è affatto detto che esso possa tradursi automaticamente in progetto politico»: difatti, rammenta l'autore, «la difesa di un principio non coincide con la costruzione di un programma». E qui, pertanto, che si giocherebbe la partita decisiva, che riguarda il futuro prossimo della democrazia italiana: «trasformare questa domanda di senso in una visione collettiva», che vede nella Costituzione uno «spazio simbolico da abitare e, se necessario, da difendere».

Esito monitoraggio: 58